

Presentazione

di Teresa Isenburg

Lucio Gambi (Ravenna 1920-Firenze 2006) ha prestato servizio presso l'Università degli studi di Milano fra gli anni accademici 1960-61 e 1975-76: sedici anni intensi e generosi. Il periodo milanese si colloca fra un decennio presso l'ateneo messinese e un quindicennio alla Alma Mater felsinea. Sempre nell'ambito della Facoltà di lettere e filosofia¹.

Le pagine che seguono sono dedicate in particolare ai lustri milanesi: l'intento non è tuttavia il rivisitare a tutto tondo il periodo di vita di uno studioso e di un intellettuale di alto profilo; ciò richiederebbe la ricostruzione di un quadro di riferimento davvero ampio, comprensivo dell'analisi disciplinare di quella sua geografia umana molto personale e vigile nell'accogliere e tradurre in produzione e trasmissione scientifica i lasciti più fecondi di una eredità di lungo periodo e insieme gli apporti innovativi tratti da fonti diverse; comporterebbe l'identificazione della rete fittissima di relazioni interpersonali praticate ininterrottamente e del contesto della società verso il cui pulsare l'osservazione – quasi una radiografia – critica era costante; domanderebbe, infine, di ripercorrere il modo di lavorare costituito da un mosaico di metodi e pratiche che si potrebbero dire sotterranei e non sono per nulla evidenti o immediati da cogliere.

No, l'affresco di quella stagione e di quel mondo letto attraverso il percorso di uno dei suoi protagonisti culturali non sarà in questi sedicesimi.

Si è voluto, in questa sede, più limitatamente iniziare un lavoro di settoriale raccolta di parte del vastissimo materiale scientifico elaborato da Gambi,

1. Divenne straordinario a Messina il 1° febbraio 1953; nel 1960-61, ormai inquadrato a Milano, mantenne il corso messinese, mentre nel 1961-62 e nel 1962-63 fu incaricato anche presso la Facoltà di economia e commercio Luigi Bocconi di Milano; nel 1975-76 prese servizio a Bologna il 1° febbraio, dopo avere avviato l'anno accademico a Milano. Andò in pensione nel 1989-90, scegliendo di non fruire del fuori ruolo e continuando in tutto il decennio successivo una intensa e regolare attività didattica (oltre che di ricerca) con seminari e tesi.

affiancandolo con il riordino di alcuni documenti atti a dare parziale conto della sua attività di insegnamento: si usa tale termine per comodità comunicativa, ma altro andrebbe individuato per definire l'arte del trasmettere conoscenze, saperi, strumenti e metodi costruita con lucidità progettuale attraverso un rigore e un controllo espressivo infaticabile. Nel fascicolo che qui si presenta, dunque, sono stati inseriti parte degli scritti del tempo milanese, porzione di quelli relativi all'area lombarda (intesa in senso lato, fino alla zona deltizia detta del Po di Lombardia – in quanto consentiva la navigazione verso quella regione storica – e in direzione delle valli ticinesi), altri collegati a contatti e persone con cui intensa fu, nel periodo in esame, la quotidianità, come per alcuni colleghi della Facoltà, e prolungata la collaborazione, come per certi settori del Canton Ticino.

Va subito sottolineato che Gambi ha svolto, nel corso della sua lunga, operosa giornata, una mole quantitativa (oltre che qualitativa) di lavoro imponente e non facile da identificare interamente: per limitarsi agli scritti, basandosi esclusivamente sulla autobiografia da egli stesso redatta nell'ottobre 2001², si arriva a oltre 4.000 pagine con 63 tavole fuori testo (queste ultime si spingono fino alla metà degli anni settanta) e alcuni affreschi di sintesi cartografica che contengono informazioni e interpretazione storiografica dal peso specifico del tungsteno come quello relativo alla casa rurale del 1976 (087) o alle bonifiche del 1990 (174). Quella autobiografia non è assolutamente completa e ciò si vedrà bene confrontando la bibliografia approntata dalla biblioteca Classense o anche semplicemente andando sul sito della stessa e digitando il nome del nostro. Ma – per rimanere nell'ambito degli oggetti materiali – esplorando il Fondo Gambi-Vergnano a Ravenna si ritrova un lascito frutto di una attività di studio costante (e costante in questo caso significa davvero sempre, in modo totalizzante) attraverso la costruzione concettuale della biblioteca, la raccolta di immagini (foto realizzate di persona, cartoline, carte), l'archiviazione metodica di tutte le tracce scritte (e che tracce!) della trasmissione conoscitiva verbale (corsi, lezioni singole, interventi), interi volumi manoscritti non dati alle stampe, migliaia di volumi minutamente annotati. A questo si aggiunge la vasta – e anche in questo caso continuativa e prolungata – attività di promozione editoriale: collane o enciclo-pedie presso editori, redazioni di riviste, organizzazioni di seminari, convegni, giornate di studio, mostre: come, ad esempio nei primi anni ottanta quelle delle carte dell'Archivio di stato di Milano relative ai fiumi

2. Gambi redasse e comunicò, negli ultimi anni, diverse bibliografie selettive, via via limate, dei propri lavori: si riporta la stesura dell'ottobre 2001, conservando l'impostazione tipografico-bibliografica da lui seguita, con pochi adeguamenti alle consuetudini attuali e rispettando la numerazione da lui data agli scritti, la quale verrà utilizzata sia nella presentazione sia come riferimento assai utile identificare i testi riprodotti.

Oglio e Adda allestita in un luogo di intenso passaggio, la Galleria del Sagrato in Piazza Duomo.

Questo ordinatissimo *corpus*, per quanto riguarda gli scritti, è in buona parte disperso in molteplici sedi, spesso non facilmente consultabili o rintracciabili.

Da un lato, infatti, vi sono le monografie: quattro realizzate fra il 1948 e il 1955: due sulle terre di Romagna, l'una sulla bonifica del 1948 (005)³ e l'altra sulla casa rurale del 1950 (010); poi uno studio di geografia regionale sulla valle del Trigno, nella sezione meridionale dell'Appennino abruzzese, dell'anno successivo (014) e infine un quadro nazionale tematico, le piante da zucchero del 1955 (028). Solo più tardi verranno date alle stampe le monografie più note: la *Calabria* del 1965 (053) e *Milano* del 1982 (118). Questi due ultimi corposi saggi nascono dalla permanenza messinese e milanese, ed entrambi giungono a compimento ad un certo numero di anni di distanza, circa un lustro, dalla conclusione dell'esperienza *in loco*, quasi, sembra, a volere acquistare la distanza dello sguardo che consente di vedere e lasciare sedimentare il materiale grossolano per conservare quello più fine e prezioso trasportato dalla corrente. Non può infine sfuggire alla riflessione il fatto che tutti questi testi non sono pubblicati in modo isolato o sfuso, ma trovano una collocazione nell'ambito di progetti editoriali sistematici e destinati ad una assai vasta circolazione: infatti i primi quattro rientrano nelle iniziative dei centri studi per la geografia, antropica o economica, del CNR (presso il quale fruiva di una borsa di studio sullo scorcio degli anni quaranta) e divengono bagaglio di base di tutti gli istituti universitari di geografia, nonché dei singoli studiosi; il quinto testo fa parte della collana sulle regioni italiane, diretta da Roberto Almagià e promossa per il centenario dell'unificazione italiana, che venne diffusa ampiamente presso moltissime biblioteche pubbliche, e il sesto l'ultimo di quella dai molti titoli, su *Le città nella storia* di Laterza, anch'essa ben presente presso luoghi di lettura. Peraltro scrivere per volumi interni a progetti sistematici e di diffusione è fatto ricorrente per Gambi e si ritrova nella lunga collaborazione con l'Enciclopedia Italiana (punto che in questa sede non verrà trattato perché richiede un approfondimento specifico), con la *Storia d'Italia* Einaudi o con il Touring Club Italiano (si veda la scheda di Giovanna Rosselli). Ovviamente una opzione di questo tipo non è casuale, è frutto di una scelta di cittadinanza.

Oltre le monografie vi sono i volumi di scritti, già editi, direttamente raccolti, approntati e ristampati da Gambi stesso: *Questioni di geografia*, del 1964 (051), e il citatissimo *Una geografia per la storia* del 1973 (070). Nel primo

3. Si veda la recente ristampa anastatica, 2008, di Arnaldo Forni con introduzione ed indice di Francesco Micelli.

appaiono due contributi nuovi, relativi alla limitatezza della ricerca in geografia nel nostro paese, nel secondo uno schizzo sulla storia della geografia italiana e un saggio sui problemi urbanistici sempre nella letteratura geografica; ma forse da sottolineare è la ripresa in entrambe le raccolte di due contributi, rispettivamente del 1961 (041) e del 1962 (045) presso i Fratelli Lega su paesaggio umano e geografia regione depressa che confermano, se ce ne fosse bisogno, la funzione metodologica e concettuale (altri direbbero forse epistemologica) delle due pubblicazioni, i cui temi forti già erano diffusi nel 1964, ma divennero di più vasta citazione grazie alla visibilità einaudiana.

Peraltro, anche scorrendo i programmi ufficiali dei corsi, già precedentemente si coglie il segno di un voluto cambiamento: infatti dal 1951-52 in avanti al terzo punto (o al secondo in alcuni casi) si legge: «Gli studenti dovranno dimostrare di conoscere in modo adeguato i fondamenti della geografia generale». Ma nel 1958-59 l'inserimento di un semplice aggettivo e la modificazione di un predicato fanno crollare l'intera impalcatura, questa sì epistemologica: «Si consiglia l'approfondimento della cosiddetta geografia generale»: non si prescrive più, ma si consiglia, non la geografia generale, ma la cosiddetta. E dal 1960-61 di geografia generale non se ne parlerà più, nei programmi, cioè nella scelta centrale della trasmissione delle conoscenze. Questo taglio non va assolutamente confuso con un disprezzo per la geografia fisica, che Gambi conosceva bene e che utilizzava con perizia nei suoi scritti: una perizia che gli consentiva di fondere il quadro ambientale con l'insediamento umano (e viceversa), evitando la meccanica giustapposizione della presentazione fisica come parte staccata dalla trattazione antropica (non rara, se mi si consente, in non poche monografie regionali della scuola francese che di quel modello è stata indiscussa guida): sembra di cogliere una eco della maestria di un Jacques Ancel con i suoi splendidi (oserei dire commoventi) contributi sul mondo balcanico.

Le monografie e le raccolte sono quindi volumi reperibili in modo relativamente agevole e a tutt'oggi ben visibili.

Tutto il resto, molte e molte pagine, quasi sempre dense, sono distribuite in mille diversi tipi di pubblicazioni, spesso invece assai difficili da reperire: ciò avrebbe richiesto, in base al buon senso, di riunire tale dendritico complesso e ristamparlo compattamente in alcuni grossi tomi, o in unico espanso albero, sicuramente una ricca miniera a presente e futura memoria. Ma credo che incontrerò consenso nel ritenere che i tempi non sono per operazioni di respiro e infatti gli sforzi per trovare una soluzione in questo senso sono risultati vani. Si procede dunque per azioni isolate e parziali, che probabilmente non porteranno ad una composizione armonica ma forse daranno aggregazione ad alcuni

mattoni di qualche dimensione che, chi vorrà, potrà riunire in un edificio. L'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna dimostra una affettuosa intelligente attenzione per il suo primo presidente (si veda la *Prolusione* del 3 giugno 1975 al n. 079) con varie iniziative e la pubblicazione di un volume che raccoglie materiale legato al proprio mandato e al proprio territorio (si veda la nota inserita nell'auto-bibliografia in corrispondenza appunto di 079). Sembra che altre iniziative analoghe siano in corso⁴ e fra queste si pone anche quella che qui si presenta.

Ma il procedere per mattoni, diciamo così, non soddisfa, anche se certo è meglio che lasciare i singoli elementi parzialmente perduti. Infatti quando si comincia a guardare questo complesso di contributi come un insieme, alcune cose balzano agli occhi in modo molto evidente: si è trattato di un percorso retto da un progetto assolutamente unitario in cui la fusione fra ricerca-trasmissione-collegamento con la parte della società civile verso la quale vi era condivisione ha costituito, per usare un termine appunto gambiano, il giunto cardanico; i temi coltivati sono alcuni, non molti, via via ripresi dopo dei momenti di scavo fortemente concentrati, senza sbalzi né dispersione o polverizzazione; praticamente ogni scritto è uno scritto di metodo, corredato di strumenti: e, va aggiunto, di metodo praticato, scarsamente predicato, di teoria applicata, raramente enunciata, e abitualmente adeguatamente modellato in funzione del destinatario per il quale era previsto: un atteggiamento empatico, si potrebbe dire, percorre la modalità di costruzione comunicativa. Una silloge avrebbe certamente dato meglio ragione del progetto di una vita.

La solida trama delle monografie, dunque, è agilmente percorsa e saldamente interconnessa del più minuto e differenziato ordito dei contributi di minore estensione tessendo, come già accennato, un contenuto numero di nodi problematici non di rado compresenti: questioni demografiche, rappresentazioni geoiconografiche, regione, bonifiche, casa rurale, paesaggio, città, beni culturali; anche i luoghi trattati a supporto del suo ragionare sono limitati: la Calabria, la Romagna, pietra di paragone della costruzione interpretativa e teorica, le città padane, soprattutto medie. I temi demografici sono i primi a occupare la scena, e rimarranno importanti per un lungo periodo: scorrendo l'autobibliografia si vede molto chiaramente (001) e torneranno fino alla fine: ancora nel 2000, in un fascicolo in ricordo di Roberto Mainardi che con lui si era formato a Milano e si occupava prevalentemente di tematiche urbane, la selezione per il suo contributo (254) cadrà su una rilettura della carta della densità della popolazione di Lombardia di Cattaneo, unendo, come accade in diversi altri casi alcuni dei

4. «Quaderni storici», 2008, n. 12; Giornata sul paesaggio 2009 della Fondazione Benetton..

“suoi” temi: in questo caso demografia e geoiconografia.

Negli anni messinesi la demografia è molto presente nei *Quaderni*, quando arriva all’Università di Milano, nei primi anni, nella costruzione della biblioteca una attenzione di tutto rispetto viene applicata a dotare l’Istituto di geografia delle fonti censuarie indispensabili, come si evince dal topografico elettronico. Delle tesi milanesi ben 38, concentrate soprattutto fino alla fine degli anni sessanta, riguardano riferimenti demografici, con particolare attenzione a migrazioni e pendolarismo. Analogamente un precoce approccio binario si ha per quanto concerne bonifiche e regione (005), due scansioni costanti lungo tutto l’arco pluridecennale della ricerca. Si sa che Gambi è stato il principale studioso e coscienza scientifico-civile (se mi si passa l’espressione) sulla questione del ritaglio amministrativo del territorio del nostro paese.

L’attenzione, la cura, la precisione nella selezione dei codici comunicativi non riguarda solo l’uso della parola – scritta o orale – ma l’insieme di essi, con una chiara consapevolezza della differenziazione e diversità del loro plurimo significato. Questo aspetto lo si ritrova parimenti raffinato a tutti i livelli, senza disprezzo alcuno per quelli che possono sembrare minori. La veste grafica è sempre stata oggetto di elegante riguardo e – nei limiti del possibile – di fermo controllo: per un certo tempo Gambi pubblicava in modo autonomo (in particolare le pagine con contenuto innovativo e controcorrente) presso i Fratelli Lega di Faenza: luogo di Romagna, cioè laboratorio permanente di osservazione del paesaggio (che Gambi conosceva e leggeva in quella terra con compiute analisi e ricomposizione) e di speculazione su di una questione istituzionale continuamente rivisitata, la regione e il ritaglio amministrativo. E presso la stessa sede per quasi mezzo secolo stampò il “programma ufficiale”⁵ dei suoi corsi: fogli di dimensioni non grandi (a metà strada fra la superficie di un quaderno scolastico e assai meno di A4), stampati sulle due parti, a volte in quattro facciate se l’offerta era particolarmente articolata, con ariosi margini (appuntare, commentare, collegare, sempre e comunque, su ogni pagina che si legga) in carattere di corpo diverso, giocando fra tondo e corsivo, mai con il grassetto (in parallelo con il suo modo di esprimersi che rifuggiva dall’alzare la voce). Il testo era strutturato in paragrafi evidenziati con un numero o una lettera, a volte spostati a sinistra rispetto al corpo compositivo giustificato, mentre la bibliografia non seguiva l’ordine alfabetico, ma quello concettuale, né poteva accadere che il cognome precedesse il nome, puntato o esteso: i nomi, di persone e di luoghi – questi ultimi cioè della toponomastica – erano osservati ed indagati

5. Tale dizione appare, e mai più riappare, fino al 1973-74, anno successivo allo sdoppiamento di quello che in precedenza era stato, nelle sedi di lavoro, l’unico insegnamento della disciplina.

con intense sollecitazioni. Lo stesso piacere estetico si ritrova nei volumi dei quali direttamente ha seguito la grafica: si guardi l'eleganza estetica dei *Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria* (I-V, Messina, 1956-1960), sempre presso gli amati fratelli Lega, dai puliti e nitidi caratteri, dai generosi margini, corredati di un apparato iconografico (foto e schizzi cartografici) di prima qualità; la copertina con titolo rosso in campo bianco di una breve esperienza presso le Edizioni universitarie italiana/Cooperativa universitaria editrice milanese di cui uscirono solo due testi⁶ e la bella copertina (caratteri bianchi e lilla su fondo antracite) della più nota e duratura "Collana di geografia umana" da lui diretta presso Angeli.

Non si intende qui entrare nell'analisi del linguaggio: Ezio Raimondi, l'11 ottobre 2008 in occasione dell'inaugurazione del Fondo Gambi-Vergnano ha detto al riguardo da par suo. Si richiama un solo esempio relativo alla enunciazione orale: nel rivolgersi agli studenti nei corsi, o al pubblico in altre occasioni, usava frequentemente l'espressione "come loro sanno": naturalmente nessuno sapeva, e questo è normale, ma l'uso della persona terza lasciava da riflettere soprattutto ai primi e dischiudeva un cannocchiale imprevisto su una lunga prospettiva. Probabilmente giocava in questo caso anche il piacere di esaltare la limpidezza linguistica che, proprio su questo punto, il fascismo aveva tanto offeso.

La fusione fra trasmissione verbale o cartacea e immagine è stato certamente un obiettivo, per Gambi, stabile da coltivare. Egli aveva un gusto personale per la manualità del disegno, legato ai suoi interessi nel campo della storia dell'arte⁷, alla sua formazione, densa di cartografia storica, con Roberto Almagià. La sua stessa scrittura, minuta per non dire minima, limpida e non sempre immediatamente intelligibile, ricorda la miniatura. Da Paolo Macry prendo a prestito un ricordo di quando il futuro studioso di storia sociale del Mezzogiorno sedeva, nei primi anni sessanta, sui banchi della Statale:

Del resto, Lucio Gambi si preoccupava soprattutto di portarci lungo i sentieri empirici che aveva preparato per noi, *raccontava* società, gruppi, usanze, sistemi di vita. Ci mostrava i luoghi e gli spostamenti. Li disegnava. *Usava, per questo, la grande lavagna.*

Ricordo che spesso, quando si entrava in aula, qualche minuto prima dell'inizio della lezione, lo si trovava già al lavoro, alla lavagna, a cartografare – per noi – luoghi e uomini, con l'accuratezza del suo tratto minuto. Disegnava con precisione certosina, su quel *territorio* di ardesia nera, decine e decine di piccoli quadrati, cerchi, triangoli, che significavano insediamenti, gruppi, risorse, e li univa con frecce a tratto continuo, discontinuo, punteggiato, alternato, che significavano i numerosi e intricati processi del

6. Si veda l'indicazione bibliografica nel programma 1966-67, George e 1967-68, Farah.

7. Forse non è un caso che la prima referenza bibliografica di Gambi che si trova a catalogo alla Classense sia *Il museo etnografico di Forlì*, «Lares», gen.-feb. 1942, n. 1, pp. 18-24.

tempo... Quando l'ora della lezione infine scoccava, l'opera era compiuta: la grande mappa appariva perfetta, armoniosa e criptica al tempo stesso, fitta di segni e di segreti, di forme cabalistiche che si sarebbero sciolte nella raziocinante esposizione del suo autore, una specie di linguaggio straniero al quale tutti noi saremmo stati introdotti, di lì a poco. Ammirato da quei geroglifici, mi sono sempre rammaricato che, alla fine, tutto si sarebbe ridotto a polvere di gesso⁸.

Forse uno dei suoi scritti nel quale si ritrova un incastro testo-immagine più stretto è un fascicoletto (105) dal titolo *Leggere il paesaggio* del 1979 inserito nel corso di geografia coordinato da Gianni Sofri e pubblicato dalla Zanichelli: testo la cui collocazione dimessa vela la grande qualità. Ma il costante interesse per il ruolo dell'immagine e della cartografia (storica o tematica di sua diretta costruzione non cambia) è appunto una costante che accompagna quasi tutti gli scritti, anche brevi, nonché opere di vasto respiro come la grande realizzazione su *La galleria delle carte geografiche in Vaticano* (198) del 1994, sottolineando i contributi di sintesi a scala nazionale (o almeno di ampie parti della penisola) rimasti assai isolati nella produzione disciplinare (ad es. 006; 028; p. 121, 134, 141, 151, 156; 87; 174; 186).

Ma quali dunque i temi e i progetti praticati nel periodo milanese e nella proiezione di esso anche dopo il passaggio a Bologna? Mi sia consentito di premettere al tentativo di individuazione di essi un altro tentativo, quello di dare una grossolana e provvisoria semplificazione di periodizzazione del percorso scientifico di Lucio Gambi. Da quello che credo di avere fino qui compreso, mi sembra di potere ritenere che vi sia una approssimativa coincidenza fra i lustri di servizio prestati nelle tre sedi accademiche e il taglio complessivo della ricerca scientifica, sempre avendo presente un certo sfasamento temporale per cui quanto acquisito in un luogo viene riversato in lavori monografici di vasto respiro con uno scarto temporale, un tempo di decantazione, si potrebbe dire. Gli anni iniziali partono da studi regionali/tematici romagnoli; quelli cinquanta e della prima metà sessanta, sono dedicati al mezzogiorno (Sicilia e soprattutto Calabria) e a scritti metodologici espliciti, ai quali rimane fedele nel tempo, come dimostra l'inserimento di alcuni di essi in entrambe le raccolte metodologiche (051, 070). Il periodo milanese è impegnato in progetti che chiamerei nazionali: è possibile porsi l'obiettivo di una lettura complessiva dell'Italia? Per vari motivi questa strada incontra ostacoli insormontabili: parte di ordine materiale, parte di ordine culturale-politico complessivo. Infine il periodo

8. P. Macry, *Quelle lezioni alla "Statale"*, in Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di discipline storiche, *Nel cantiere della ricerca. Incontri con Lucio Gambi*, a cura di F. Cazzola, Bologna, Clueb, 1997, pp. 9-12.

lungo bolognese opera come laboratorio regionale con valenza sia metodologica che nazionale: studi circostanziati ma pensati per leggere l'Italia, non la Romagna o la Emilia e Romagna.

Con lo scorrere del tempo diventa sempre più evidente il metodo che mi permetto di chiamare musivo di Gambi: nel suo vasto, diacronico e pluridisciplinare magazzino di conoscenze, dalla sua estesa esperienza sensibile di ricerca propria e di diuturna guida e orientamento alla ricerca di altri (studenti, ma non solo: moltissimi operatori dell'amministrazione e della scuola media) Gambi estrae tessere che ricompono e collega in disegni inaspettati che acquistano un senso diverso dalle parti singole. Una operazione musiva, quasi la restituzione delle visioni ravennati della prima, e primissima, giovinezza: forse quelle pareti bizantine, che certamente avrà conosciuto nei dettagli, hanno influenzato sia il metodo che i temi coltivati lungo il filo di una vita: è difficile non collegare gli sguardi seri e diretti di Giustiniano e Teodora che da secoli dai muri di San Vitale ci guardano con il rovello dell'interrogarsi sulla regione: non è solo una suggestione sereniana pensare che il catino dell'abside di Sant'Apollinare in Classe, al di là del suo significato simbolico, abbia nutrito la riflessione sul paesaggio; né è forse audace pensare che gli scorci sul porto di Classe e sulla città di Ravenna nella fascia inferiore delle navate di Sant'Apollinare Nuovo abbiano ricordato il ruolo ordinatore delle città nei confronti del territorio circostante. Chissà... ma certo si tratta di temi permanenti nel percorso intellettuale di Gambi.

Ancora una volta è bene ripetere quanto già detto all'inizio di questa presentazione: in questa sede si giustappongono alcune informazioni che servano di inquadramento alle pagine di testi e materiali successivi, non si ha la pretesa di ricostruire l'affresco di una stagione culturale e politica. Ciò premesso, cerco di individuare, in modo schematico, e poco al di là della elencazione, i progetti che hanno maggiormente impegnato il tempo milanese, e la sua proiezione temporale.

In primo luogo, per importanza scientifica e per speranza culturale, l'*Atlante storico italiano*, quello che non fu; esso era, fra l'altro, caratterizzato, per dirla con una citazione di Mario Rosa del 1976 che in esso profuse molte energie per la reinterpretazione della storia ecclesiastica, dal «ricorso della storia alla geografia» «uno dei motivi salienti della ricerca storica di questi ultimi anni e una delle esigenze più avvertite in chi pratica il "mestiere" dello storico»⁹. Promos-

9. Mi baso in particolare sull'articolo di E. Fasano Guarini e A. Massacra, *L'Atlante storico che non si fece, ma...*, in *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Ber-*

so dalla Società degli storici ed elaborato nel suo impianto fra il 1963 e il 1964 da un comitato scientifico costituito da M. Bendiscioli, M. Berengo, L. Gambi, G. Martini, C.G. Mor e G. Tibiletti attrasse e strutturò attorno a sé un folto nucleo di giovani studiosi in un progetto che era editoriale, ma insieme vivace e intensa scuola e luogo di promozione di ricerca e riflessione. Dopo un decennio di intenso e proficuo lavoro, l'atlante, strettamente legato al supporto finanziario del CNR, alla metà degli anni settanta si arenò, sia per l'inadeguatezza delle disponibilità economiche che per cambiamento del clima culturale e politico complessivo. Un rivolo si inalveò verso altri lidi e produsse, in un secondo momento presso il Touring Club Italiano l'*Atlante tematico d'Italia*¹⁰, cui il CNR concesse assai generosi sostegni, ma fu tutt'altra cosa, come ben analizza con riscontri puntuali Gambi nel testo qui riprodotto del 1978 *Un atlante da sette miliardi*. Peraltro sulla tematica della costruzione di un atlante storico della penisola Gambi, con il suo metodo di flussi e riflussi su filoni tematici continuativi, aveva già fatto il punto nel 1967, riprendendo il testo in *Una geografia per la storia* e quindi dando ad esso un significato di continuità (059, 070) e ritornerà nel ricordo di Augusto Campana – il bibliotecario romagnolo poi docente della Normale, di un quindicennio maggiore di Gambi e certamente fonte di assai incisiva influenza sulla sua formazione giovanile – a proposito del primo progetto di atlante storico dell'intera compagine del paese, quello dei primissimi anni quaranta (251). E volendo una eco lunga di questo tema si potrebbe ritrovare nella *Presentazione* alla ristampa realizzata da Forni nel 1980 del *Monumenta Italiae Cartographica* di Roberto Almagià. Lo studioso e il docente con il quale si era formato a Roma e del quale ebbe cura di acquisire per l'Istituto di Milano il prezioso fondo bibliografico ricco di letteratura su viaggi di scoperta e esplorazione e di una minuta miscellanea¹¹.

Furono quelli anche gli anni di più intensa collaborazione con la casa editrice Einaudi e con il gruppo di intellettuali che attorno ad essa ruotava e che aveva in Giulio Einaudi il referente forte. Naturalmente l'espressione più appariscente – e lo dico in senso positivo – di quel lungo contatto è stata la *Storia d'Italia*, una impresa editoriale di largo respiro e certamente di impatto, anche per la sua capillare diffusione, punto anche di convergenza della lunga

nard Lepetit, a cura di E. Iachello e B. Salvemini, Napoli, Liguori, 1998, pp. 123-139. In esso si troverà la bibliografia necessaria per ripercorrere quella vicenda.

10. Touring Club Italiano, Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Atlante tematico d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1989-1992, 4 cartelle.

11. *Il fondo librario Almagià presso l'Istituto di geografia umana dell'Università degli studi di Milano. Catalogo alfabetico per autore. Parte I. Libri. Parte 2. Miscellanea*, Milano, Unicopli, 1981-82.

tradizione di pubblicazioni di storia che caratterizza la vicenda einaudiana¹². Non è qui la sede per entrare nel merito della impostazione della stessa, assai fedele a un indirizzo vicino agli *Annales* e quindi, in certo senso, più lontana da quella dell'*Atlante*, immersa nella tensione della costruzione di un cammino storiografico in grado di evidenziare la specificità di fondo di quelli che poi sono diventati gli stati moderni peninsulari e poi ancora un regno in qualche modo unitario. Il contributo di Gambi all'insieme del lavoro è stato certamente profondo, come mostrano i suoi scritti inseriti nei vari volumi a iniziare da quello di apertura del primo tomo apparso nel 1972 su *I valori storici dei quadri ambientali* (067) a quello importante del V tomo del 1973 sulla città (068), ai vari testi di inquadramento su nodi problematici nel VI, successivo di tre anni (083, 084, 085), l'*Atlante*, da lui, insieme ad altri, curato. Ma al di là della *Storia d'Italia*, per la quale andrebbero naturalmente consultati gli archivi presso l'editore, altri sono stati i risultati visibili della collaborazione einaudiana: alcuni anzi invisibili perché varie volte Gambi ha preso parte all'annuale incontro aostano di Rhêmes-Notre Dame. Grazie a Gambi, e alle sue indicazioni, alcuni testi dell'area geografica escono da Einaudi, e non è indifferente avere una distribuzione nazionale e di qualità: *Megalopoli* di Jean Gottmann nel 1970 in traduzione di Irene Bignardi che si era con lui laureata da poco a Milano, *Una geografia per la storia* nel 1973, Bruno Vecchio sul bosco nel 1974, Anna Treves sulle migrazioni interne nel 1976, mentre altri volumi portano la dicitura: tradotto su consiglio di Lucio Gambi. Gambi accompagnò con attenzione e da una certa distanza la produzione dei volumi regionali, e non poteva essere diversamente data la sua lunga frequentazione del tema. E forse, dal punto di vista simbolico, non è un caso che il suo ultimo scritto tratti ancora una volta di questo sempre rivisitato argomento (260).

Altro impegnativo investimento editoriale è stata la costruzione della collana di geografia umana presso l'editore FrancoAngeli. Del ruolo di Angeli nel panorama culturale e formativo italiano sarà bene che chi si occupa di studi sull'editoria dedichi una ricerca approfondita perché è un ruolo la cui importanza è assolutamente sottovalutata, in questo forse anche influenzata dal carattere sobrio del protagonista; ma certo più di una collana da lui promossa, più di una rivista da lui sostenuta sono apparse con anticipazione temporale rispetto al maturare delle situazioni culturali e si sono mantenute nel tempo grazie anche alla grande competenza imprenditoriale di Angeli. L'elenco riportato in appendice dà conto del cammino percorso, intrecciando traduzioni e ricerche originali soprattutto di giovani studiosi (ma non solo). Sempre nell'ambito editoriale Fran-

12. *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Torino, Einaudi, 1983.

coAngeli si colloca la lunga esperienza della rivista «Storia urbana»¹³ – al cui primo numero uscito nel gennaio 1977 avevano, nel 2006, fatto seguito 110 fascicoli – che era stata a sua volta preceduta da alcuni seminari presso la sede di Gargnano dell’Università degli studi di Milano: su questo insieme di attività si può consultare la rivista in questione dove è in allestimento un numero dedicato appunto a Gambi. Ed infine non va dimenticata l’attività con il Touring Club Italiano di cui dà conto Giovanna Rosselli.

Non tutti i progetti del tempo milanese andarono in porto: l’ *Atlante storico italiano*, come si è detto, non fu; ma anche un altro lavoro, questa volta individuale, ma sempre collocato in un progetto vasto, al quale Gambi teneva moltissimo e moltissimo aveva lavorato, rimase incompiuto, o comunque non dato alle stampe. Si tratta del volume per la collana “La letteratura italiana. Storia e testi” della Ricciardi relativo agli scienziati del XVIII secolo. Affidato alle cure di Gambi nei primissimi anni sessanta, già il 30 novembre 1962 il curatore scriveva all’editore in questi termini: «La scelta dei testi è già a buon punto. [...] sto in queste settimane collazionando i testi già scelti, editi nella ottocentesca “Raccolta di Autori italiani che trattano del moto delle acque etc.”, con le prime edizioni curate in genere dagli autori stessi»¹⁴; e qualche mese dopo, il 12 maggio 1963, scriveva a Mario Niccoli dell’Enciclopedia Italiana che gli chiedeva diverse collaborazioni: «Ti ringrazio moltissimo [...] Ma questa volta mi trovi pieno di impegni (che non ti sto a elencare: il volume per la UTET nella collezione delle “regioni”; un volume per i testi Ricciardi della Storia della letteratura italiana; una antologia con Laterza etc. e ad agosto un viaggio in Usa per quattro mesi»¹⁵, viaggio poi effettivamente realizzato. Il 28 marzo 1967 la redazione sollecitava, e ad essa Gambi rispondeva che «il lavoro procede regolarmente [...] La rovina della Nazionale qui, spero che non si farà sentire troppo». (La rovina della Nazionale, va ricordato, fu anche rovina della casa domestica di Gambi, invasa dalle acque nella notte fra il 3 e il 4 novembre 1966, dietro piazza Gavinana, in sinistra Arno). Il 9 gennaio 1969 in una lettera direttamente a Raffaele Mattioli, Gambi ritorna sull’argomento:

13. Gambi, ovviamente, fece parte della redazione o del comitato scientifico di molte riviste: ma non credo di sbagliare nel ritenere che a «Storia urbana» dedicò un particolare capillare e costante lavoro di orientamento e revisione.

14. Università degli studi di Milano, Centro Apice, Fondo Riccardo Ricciardi editore, *Attività editoriali e rapporti con enti e persone, Rapporti con enti e persone*, fasc. Gambi. Ringrazio Carlo Capra per la segnalazione di queste lettere. Si veda al riguardo Carlo Capra, *Le edizioni settecentesche della Ricciardi milanese*, pp. 89-104, in *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita*, a cura di Marco Bologna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

15. Archivio storico dell’Enciclopedia Italiana (Roma), Fondo Lessico Universale Italiano, 1963-64.

Ho fatto metà del lavoro e spero di riprendere presto con più lena; dopo il forzato rallentamento del '68, la contestazione e connessi ha avuto su questi lavori un'azione frenante più intensa del previsto: per vari mesi non sono stato capace di fare più niente. Ora mi sono rimesso al lavoro, da più di un mese.

Solo cinque anni dopo Gambi riprenderà contatto (da quello che si apprende dalle carte di archivio) con la direzione della casa editrice: dal catalogo ha "notato" che è in preparazione il volume sugli scienziati del XVIII secolo per cura di Maria Luisa Altieri Biagi. E conclude: «Desidero informare che sto continuando questo lavoro secondo i piani a suo tempo concordati con Raffaele Mattioli e Franco Venturi»: il volume uscì poi effettivamente per cura della studiosa, numero 45 della collana. Nel fondo della Classense Gambi ha lasciato dei manoscritti da aprire fra il 2018 e il 2020: fra essi, "Gli scienziati del XVIII secolo".

Naturalmente negli anni milanesi si colloca temporalmente e politicamente il 1968: sul '68 molto si è detto e parecchio si è scritto: Gambi ha dato alle stampe presso i Fratelli Lega (cioè in una sede che gli garantiva assoluta autonomia) un fascicoletto al riguardo (060) che riprende un articolo di «Aut Aut», la rivista diretta dal filosofo e collega Enzo Paci, e riflessioni rivolte nello specifico ai geografi. Ma forse la risposta più completa e, secondo il suo stile, implicita, a quel momento storico di cui lo studioso e il docente coglieva soprattutto la speranza innovativa, sta nei programmi dei corsi di quegli anni: i programmi pluritematici e non monotematici, organizzati per gruppi di lavoro, e soprattutto quelli con la più vasta bibliografia offerta rispetto all'intero mezzo secolo circa di trasmissione didattica: il cambiamento, la ricerca del rinnovamento impone di prepararsi, di studiare di più, di tenere presente una vasta gamma di saperi diacronici e polifonici.

A distanza di tempo Gambi donava alla città dove per vari motivi non gli era stato possibile fermarsi il volume della Laterza, dedicato alla amica pugnace e collega sapiente Anna Maria Brizio, «col ricordo delle discussioni compiute insieme nel fervore delle lotte del '68, su temi che quest'opera riprende». Lo scriveva lontano dal luogo fonte della documentazione, secondo un metodo ripetuto e non casuale, quindi, nella Bologna dove spese l'ultima parte della sua vita in un vasto, minuto e profondo impegno di studio, trasmissione e presenza significativa in alcune sedi istituzionali.

«Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società»: a questo dettato dell'articolo 4 della Costituzione italiana Lucio Gambi ha reso omaggio ed attuazione in modo ininterrotto lungo il filo di una vita intensamente operosa, illuminata da capacità e sensibilità civile e culturale fuori dal comune.